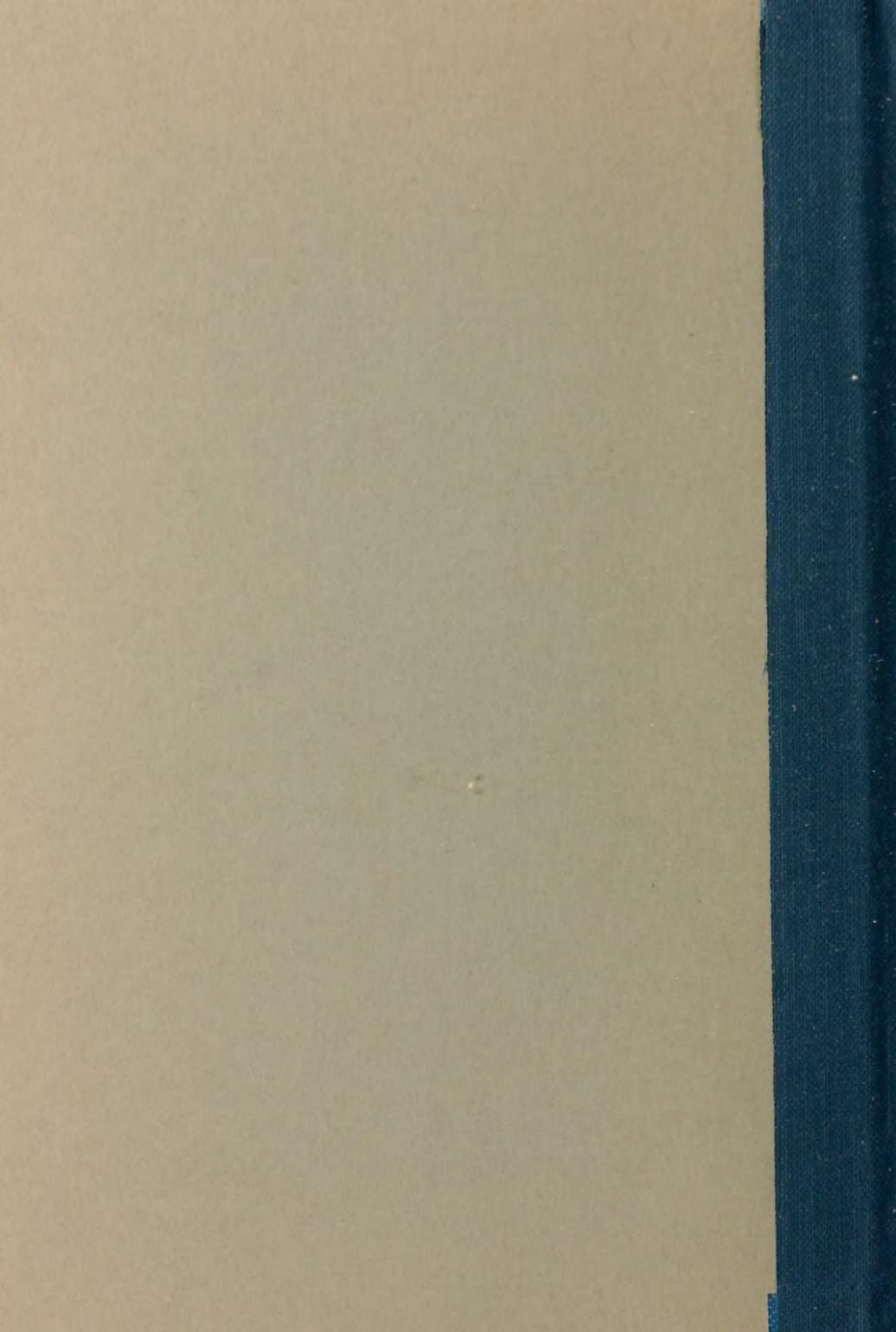
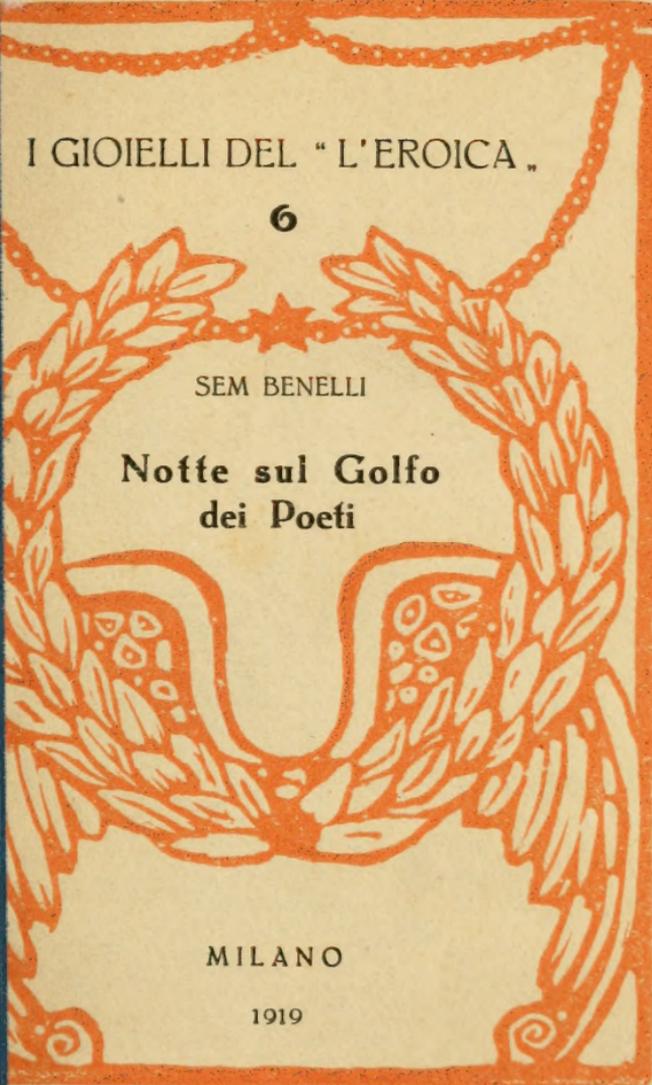
Benelli, Sem
Notte sul golfo
dei poeti

I GIOIELLI DEL "L'EROICA"

6

SEM BENELLI

Notte sul Golfo dei Poeti

MILANO

1919

I GIOIELLI DEL " L'EROICA „

6

SEM BENELLI

Notte sul Golfo dei Poeti

MILANO

1919

DI ETTORE COZZANI

Di Sem Benelli vorrò parlare un giorno distesamente, appassionatamente, con la gaudiosa devozione d'un fratello e d'un alunno.

Fra tanti giovani che dell'ignoranza e dell'impotenza si fanno uno staffile per frustare (oh, non più su delle ginocchia a cui appena arrivano alzandosi in punta di piedi e allungando il braccio steccolito) i più nobili nostri poeti, — e quando "creano", si stemprano in lagni di tisicuzzi, gonfiano e si sfiancano in tentare strani fragori e risonanze, illudendosi di aprire all'arte nuove strade, — e quando "criticano„ rivelano in una prosa scorretta, snervata e petulante una insensibilità assoluta di nervi e una ottusa tardità di mente — io non mi vergogno, quali che sieno le mie forze spirituali, di spenderne gran parte in ammirare ed amare!

E come studio con impaurita speranza le opere dei Titani del nostro passato, lieto di sentirmi assorbire nella solare luminosità del loro genio, io minima, spersa favilla; — come venero i giganti contemporanei, e sempre vivi anche se trascorsi, dal Carducci al Pascoli al D'An-

nunzio, dei quali conosco ogni fibra d'ogni canto, avendola sentita abbarbicarsi come una succhiante radice al mio stesso cuore, — così seguo passo passo nella loro "via crucis" i miei fratelli maggiori ed uguali e minori, lodando il Dio dell'universa armonia ogni qual volta io nell' opera loro colga un particolar segreto di tecnica o senta espandersi il soffio dell' ispirazione; certo che l' arte è così lunga che non una, ma cento vite son brevi a raggiungere i primi confini; — certo che per l' anima dell' artista nessun piacere è più grande del piacer d' imparare una nuova legge di bellezza — certo infine che tutti, anche i più umili cantori, hanno una lor nota da insegnare persino ai maestri; pur che sinceramente sfoghino nel canto l'ebbrezza lirica dei loro sensi intrisi di commossa umanità!

E se tutta la mia vita, con il suo non più breve patire lavorare e sognare, bastasse a far comprendere alla moltitudine dei miei contemporanei l'opera d'un genio, o di dieci ingegni, io sarei orgoglioso di darla tutta per questo intento, disperdendo nella fatica d' amore le più

segrete melodie del mio spirito, che pur qualche palpito han rivelato in forme di
matura venustà!

Poichè io so con sicurezza che la commozione e l'entusiasmo sono le potenze più feconde della giovinezza — e poeta è tanto colui che foggia un canto perfetto con la raggiante materia della sua fede, come chi ne scopre e ne fa vibrare più a lungo e chiaramente la profonda essenza;
"poeta cum poeta".

Oggi, qui, sul cantore di Rosmunda, m'accontenterò d'affermare con la limpidità della più serena certezza, ch'egli è uno dei maggiori ossia più originali, schietti ed efficaci poeti che abbia posseduti nell'ultimo cinquantennio l'Italia. E questo sente il popolo nostro, così padrone del suo istinto e del suo gusto, e sentirebbero i più liberi e umani spiriti della nostra terra, se la forza e il carattere dell'artista non fossero di continuo misconosciuti e falsati da una certa critica, velenosa e tutta cerebrale, e istigata da invidie e rancori, che prima della guerra veniva dilagando per i nostri giornali, spesso inorpellata di dottrina filosofica nei più

autorevoli, spesso linda d' ogni macchia di cultura e di buon senso in quelli di provincia: segno certo — dicevano — che una nuova generazione era alle porte, sudante e sbuffante sotto un gran carico d'onestà e d'idealismo: — ma il buon Dio ebbe misericordia di noi: e se l'uragano dell'epopea non avrà spazzata per tutto l'infesta gramigna, i giovani non se ne pasceranno più, — e la loro critica risarà comprensione, ossia onestà rispetto e amore — non limitazione, denigrazione e beffa!

Se no a che varrebbe aver combattuto, sperando che il combattere dovesse rinnovarci?

Per questa or segreta or palese ostilità di « gente di penna » - e non meno per la indefinitezza, grigia non saprei se di troppo fumo d'incensi che esali dai cuori, o di troppi veli di nebbia che avvolgano i cervelli, di certa altra critica, che loda, come la prima biasima, in un garbuglio d'interessi, non sempre favorevoli al poeta, e senza discernimento e studio; intorno al valore di Sem Benelli e alle tendenze dell' arte sua si son venute creando due

opinioni contrarie ma ugualmente erronee:
- ch' egli abbia un temperamento esclusivamente lirico, il quale lo induca a distrarre il teatro dai suoi fini naturali, immollandolo in una rugiada dolciastra o amarognola di leziosaggini e artificiosità di versaiolo ; - ch' egli non sia che un pronto costruttore di canovacci scenici, in cui l' effetto, ricercato e trovato con magistrale abilità di mercante, sia scaltramente larvato da bellezza lusingatrice di aristocratiche drapperie: eccellente gioco di detrattori, che possono così a volta a volta vilipendere l' opera d' arte, lodandone con affettazione, or l' armonia e stabilità dell' architettura scenografica, or la vaghezza e genialità del rivestimento formale.

In Sem Benelli invece, come in ogni poeta di razza, l' ossatura e la carne dell' opera costituiscono un compiuto e vivo organismo, non iscomponibile se non per forza d' astrazione: nell' animo suo la visione d' un' opera balza, nel primo palpito della concezione, accompagnata già dalle armonie che ne esprimeranno in fine l' essenza.

Questo artista è in conclusione un poeta, che ha della vita una visione perennemente drammatica: quando nei suoi drammi l'anima dei personaggi, attanagliata da una passione, prorompe, si rivela nelle forme della lirica, immaginosa, fluente, musicale, perchè il drammaturgo è un poeta, e perchè la lirica è appunto espressione d'uno stato di esaltazione spirituale: senza che per questo il dramma sia snaturato o indebolito; — quando nelle sue liriche la vita della realtà o del sogno si annuncia e manifesta, essa rivela subito la sua profonda e irreducibile essenza drammatica, perchè con questa ha commosso e avvinto il poeta. Vedremo ciò chiaramente nella « Notte », che il Benelli ha per intero animata di quel suo francescano amore di tutta la natura, il quale, sostenuto da un ricco e pronto fervore di fantasia, gli rende fraternamente care quante cose gli percuotano i sensi, trasformandosi al contatto in creature vive d'un infinito amare e patire; — e di quella sua sincera, quasi ingenua, e dolorosissima ansia di mistero, che gli fa traboccar l'essere d'amarezza e di pietà,

e gli muta in simboli di verità eterne i più comuni segni della realtà che lo circonda.

Questa lirica, così impregnata di commossa umanità e tremante d'ebbrezza mistica, non gli è nata leggera dall'anima in un anelito improvviso. Da mesi, da prima ancora che « l'Amore dei tre re » portasse per il mondo la sovrabbondante potenza espressiva dell'ignoto che ancora non è riconosciuta abbastanza al poeta, vagava nel suo cuore, come non più d'un'armonia di ritmi dolci e malinconici, sommossa e interrotta da qualche singhiozzo profondo, non so se un presentimento o un ricordo d'una notturna visione della poesia di P. B. Shelley: luminosità pallida, immersa in un chiaror glauco che sfumava in ombre azzurrine. Con lenta vicenda, per giorni e per giorni, dall'indeciso tepore dove la visione ondeggia non curata che a momenti, qualche gruppo di sillabe rampollava chiaro e concreto; tra i primi il bellissimo « *verso il poeta baciator di stelle* ». Adagio adagio la visione s'arricchiva d'elementi vergini, si trasformava qua e

là, subendo la dolce pressione di commozioni subitanee; si distendeva in una più serena ampiezza.

Occorse la morte di Paolo Mantegazza: il poeta, aveva conosciuto e praticato negli ultimi tempi lo scienziato, e indifferente alle valutazioni della critica che già ne veniva soppesando e limando l'opera, ne aveva ammirata la fiorente senilità, sorpreso e ammaliato sopra tutto dalla fluida eloquenza, nutrita di varia e calda dottrina, dell'uomo che conservava una limpidezza invidiabile di ricordo, e dalla signorile amabilità con cui egli velava d'eleganze la bontà innata; aveva poi sofferto indicibilmente il dolore della famiglia dell'estinto, specie in quello dei figli che più, nei caratteri fisici e morali, trae dal padre; e fu, nel triste giorno, uno dei portatori della bara, che, sotto l'affocante cielo d'estate, trascorse la via di S. Terenzio, tra uno stiparsi di folla silente, di cui il mare, con una lenta musica d'ondate, pareva rendere il pianto dell'anima genuflessa. Sul feretro, il poeta, incapace di resistere alle preghiere dell'amico, parlò: a capo scoperto e quasi

a bassa voce, pronunciò poche nitide frasi, improvvisate sul ritmo sussultante del cuore; immaginò un convegno d' Ombre, nella notte, sul mare, tornanti alla riva amata, incontro all' ombra del saggio sopraggiunto....

Forse da quella rapida accensione del pensiero, scaturì il germe che si sposò con l' altro già tremante nell' anima del poeta, lo superò, lo assorbì: e nacque la « Notte sul golfo dei poeti ».

Questo golfo invero stupendo il Benelli ama da gran tempo: a Portovenere egli ha vissuto un' intera estate, studiando l' anima del mare, e scaltrendo la parola ad esprimerla; gli piaceva dimenticarsi la notte, disteso su qualche roccia ancor tepida dell' ardore diurno, a contemplar supino le greggi delle stelle vagabonde nell' ombra infinita: compose allora una preziosa collana di liriche, non ancora note se non a pochi intimi. L' anno dopo si recò sulla sponda opposta del golfo, tra Lerici e S. Terenzio, nella «Torretta», un sottile edificio ottagonale, che dall' alto d' una piccola collina boscosa, si slancia

su, grigio nell' azzurro, di mezzo a un lussureggiante parco, dove gli eucalipti, i pini, i corbezzoli, gli abeti, le querce, i cipressi s'aggruppano nel più armonico e vario componimento di forme e di colori, sullo sfondo sempre diverso d' un cielo meraviglioso. Un solenne cupo cipresso, frusciante il giorno di una pompa di bacche bronzee, tra il pesante cullarsi delle foltissime fronde cupe, abbraccia la torre ; e, nelle notti di tempesta, le si avventa addosso, ululando a ogni raffica, con l' impeto di un mostruoso amante respinto. Lassù c' è un'alta cameretta candida, ricoperta, dal pavimento al soffitto, nelle otto pareti brevi di cella conventuale, di volumi rari e preziosi, intimamente noti al poeta come amici ; quando le lunghe bifore son chiuse con le loro vetrate a tondelli multicolori, - e il fiato del mare un poco le scuote, - essa è piena d'una strana luce raccolta come un angolo deserto di cattedrale, e il romore dei piccoli vetri trepidanti fa pensare a grandi gabbie di ferro appese ai balconi, artigliate da falchi prigionieri ; — quando le bifore si dischiudono cinguettando, un'in-

dicibile riso di colline, di isole, di mare, di cielo, invade e gonfia il rifugio, penetrandolo d'un aspro odore di resine d'alghe e di muschi. Qui il Benelli ha composto gran parte de « La Cena », tutto « L'Amore », tutto il « Mantellaccio ».

Nessuna dimora poteva essere più favorevole alla creazione delle sane e profonde opere d'arte.

« La Torretta » domina tutto il golfo della Spezia, da dove, sorpassata la diga, esso slancia le floride braccia verso il libero Tirreno: a sinistra le si svolge la fuga dei colli pallidi d'ulivi, che portano alla Punta del Corvo, memore del passaggio di Dante, il quale sostò alla porta d'un chiostro, chiedendo stanco « Pace! »: una strada diritta ed alta segna per lungo d'una striscia chiara il verde, e pare il solco lasciato dall'ardente volo d'una creatura che, svincolandosi dalla terra, si sia inabissata, con fulmineo turbine d'ali, nel cuore dell'azzurro: sotto è Lerici, raccolto intorno alla sua conca luccicante dei freschi riflessi delle case, distinte l'una dall'altra da bande di colori, che strillano

come nell' oblio le spose abbandonate dai marinai, eterni migratori simili alle rondini: il castello, piccolo e severo, chiomato d'un vasto fico, veglia il borgo modesto che gli respira ai piedi; quivi realmente fu un giorno il Carducci, che la Spezia conobbe ed amò, e chiamò « paradiso », quando vi fu invitato dal suo prediletto alunno Severino Ferrari; egli visitò la rocca solitaria in compagnia di Luigi Bonati, « l'amico dei poeti » e di Annie Vivanti, giovine e tentatrice: allora certo parlarono d' altre età, e certo nei loro discorsi più d'una volta risonò il nome di Dante.

Sotto « La Torretta », nascosta dal parco della villa, è la casa, che bagnava i piedi nelle acque, allor che Shelley, nell' estate del '22, ne salpò col suo « Ariel » per Livorno, e una mareggiata lo travolse, mentre egli da colloqui indicibili con fratelli poeti tornava dove due spiriti di donna, diversamente amanti della sua apollinea bellezza e del suo pensiero eterno, gli rendevano dolce e triste la vita... Più a destra, anch' esso nascosto dalle querce fitte, con il suo castelluccio ardito,

posa S. Terenzio, sonante sempre di cicalecci e di zoccoli e odoroso di alga e di sale. Di qui la vista balza alla opposta costiera, dove Portovenere segna d' una caratteristica linea spezzata, con il suo bastione e con la sua chiesetta ritta su l' estrema roccia, il confine del continente; sotto il campanile esperto di serenità e di tempeste, si apre verso il largo la grotta di Byron, che i cavalloni invadono con tremendi boati, o un filo d' onda ridendo appena vèllica di spume: la Palmaria si allarga placida di fronte a Portovenere; di fronte a lei, verso il largo, si leva il Tino, solingo isolotto costruito dalla natura, come romitaggio d' uno spirito trasvolato in fuga giù dal cielo, per nascondervi un suo amore umano: e nella notte infatti, quando la tenebra è discesa, e ha distesi i suoi ampi velarii violastri e grigi per tutto il golfo, ecco sulla vetta del Tino s' accende un sulfureo bagliore, che lemme lemme divampa in una fantastica fiamma bianca venata di rosso, di verde, d' azzurro, - e lemme lemme si spegne, — e ridivampa, e si spegne, — senza riposo, fino all' alba, vigile ma tranquillo sull' a-

more e il sonno della creatura terrena e della celeste.

È tutto: al Tino combacia con gli scogli bianchicci la linea dell'orizzonte, che riporta l'occhio, per la curva d'un magnifico arco tra cielo e mare, alla punta del Corvo.

Di giorno l'incanto luminoso della irrequieta marina risponde con così folle riso di giovinezza alla verde e argentea serenità dei colli, sotto il padiglione di turchese, che l'anima ne diventa ebbra.

Ma la notte! come sono molli e dolci, quasi opprimenti di ansia e di mistero i plenilunii a chi li contempli dal «La Torretta», — quando tutte le cose tacciono assopite, con il peso grave ma soave dei loro corpi sul respiro della loro anima, — quando le stelle languono annegando nella tenera luce glauca, — quando i colli si sfanno in una tenuità azzurrognola di moli vaghe come viste in sogno, e le onde si sollevano lente, affannate forse dalla troppa dolcezza, e si riabbandonano giù in un latteo biancore velato di grigi e di cilestrini; e pare che anche là, in

fondo, nel magico asilo del Tino, gli amanti giacciano snervati, e, nella taciturna caduta dei veli invisibili, anche il gigantesco vegliatore solitario s' impigli, e abbandoni le grandi palpebre al peso lascivo del sonno!

In una di tali notti il poeta s' è affacciato alla finestra della «Torretta» che dà sul golfo! E' un po' stanco, della piacevole stanchezza dei sogni, che affloscia il corpo e impigrisce il pensiero, ma lascia all'anima la sua capacità di comprendere, nella sua malinconica sete lenta d' oblio: tutto il giorno la sua mente ha migrato dietro voli d' ali invisibili: egli ha palpitato con i poeti che, come lui, prima di lui, hanno lasciata confluire l' anima nel mistero tra queste seduzioni molli: ha meditato sulla loro morte, sul destino delle cose e degli uomini.... Gli rimane ora per l'essere, direi quasi per le vene, un indistinto fermento, che è una voluttà e uno spasimo: un bisogno di piangere e di esser consolato, un desiderio dubbioso di confidarsi a quelle cose che forse vivono anche loro, anche loro forse con nelle vene quella

stessa tenerezza di ricordi e di rimpianti, di presentimenti e di devozioni : — alla notte, alle isole lontane, alla luna che trascolora salendo..... Guarda un po', vinto da tanta soavità; la commozione è in lui profonda; egli non riesce a parlare; il pensiero gli si smarrisce.

Parla finalmente : parla con la penosa lentezza di una voce tra di preghiera mormorata nel silenzio a uno che quasi si tema che ci ascolti, e di canto che salga velato, lontano, appena percepibile dalle più secrete latèbre dell' anima. Da principio lo sforzo dall' espimensi è tale, che la parola quasi esce a stento dalle labbra incollate :

Abbacinata luna....

Abbacinata luna,
moderatrice della zitta notte,
tu che stai qui sospesa
sopra il golfo di latte
da cui partì l' amante d' ogni amore,
rianimami il cuore
col dirmi di sua vita oltre la vita.

Io sempre mi tormento e dico: « E' vano
il sogno come è vana
la verità !.... Rianimami tu
che non soffri di tua mónotonia,
dicendo che più eterno
è ciò che pare un volo,
e che più eterna è l' eco
che segue il canto.

Sbiancata luna, quella molle trama
de' radiosi tuoi sospiri pallidi
che tocca e intenerisce
la casa, il bosco e l' isole laggiù,
è forse il vago fluido che scorre
dentro le vene eterne dei poeti
ch' eran sazî di vita ?

Sazio di vita, Egli si mise in mare.
Shelley, si legò col vano Mare
in impari amicizia.
Era il divino
amore del poeta irrequieto,
desto, perenne,
ora prostrato a terra
ora chiaro negli astri;
sí che il canoro infido mare a te,
luna, di certo confidò la notte
il suo segreto livido rancore
verso il poeta baciator di stelle...
che, se avesse potuto égli raggiungere
le stelle, avrebbe te,
luna, ravvolta del suo glauco amore;
ma lo voleva il fato a questa terra
incatenato, il Mare.

Bene nell' altro mare navigava
Shelley, nocchiero di celesti navi,
e questo invidioso infido mare
lo travolse mentr' egli ti guardava,
o luna, apparsa fra due nere nubi,
nuda luna di carne;
e lo travolse; ma lo liberò!

Si che meglio percorre ora la via
de' tuoi raggi: da questo seno
di latte al tuo seno d'argento,
Egli, vestito d'eco....
E nella grande aureola de' tuoi veli
fluendo come il solco della scia,
tutte ribacia le sue pure amanti
cose, e trascorre co' suoi canti a gara,
il tutto bello che tu imbianchi o luna,
il tutto bello che tu bene ombreggi. „

Io parlo.... Il tristo Mare
mutamente si stringe alla sua Terra,
amante sconsolata,
e ogni tanto rifiata
colpevolmente, il Mare

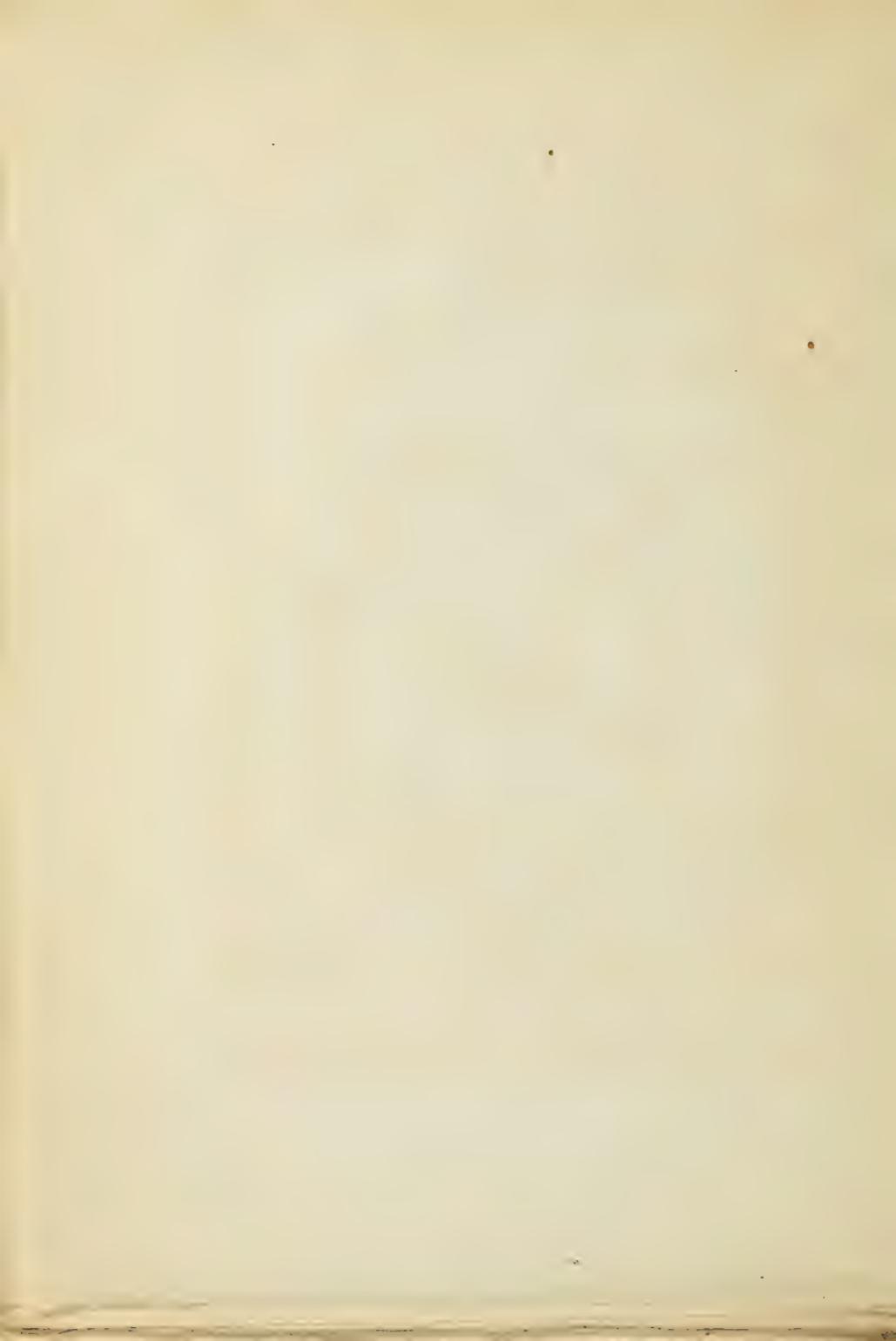
Io parlo, ma improvvisi m'impaurano
il tuo mistero, o notte, la mia voce,
e il mio cuore percosso dal mio vivere...
e nell'incanto d'una visione
con fremito di febbre
sono attirato....

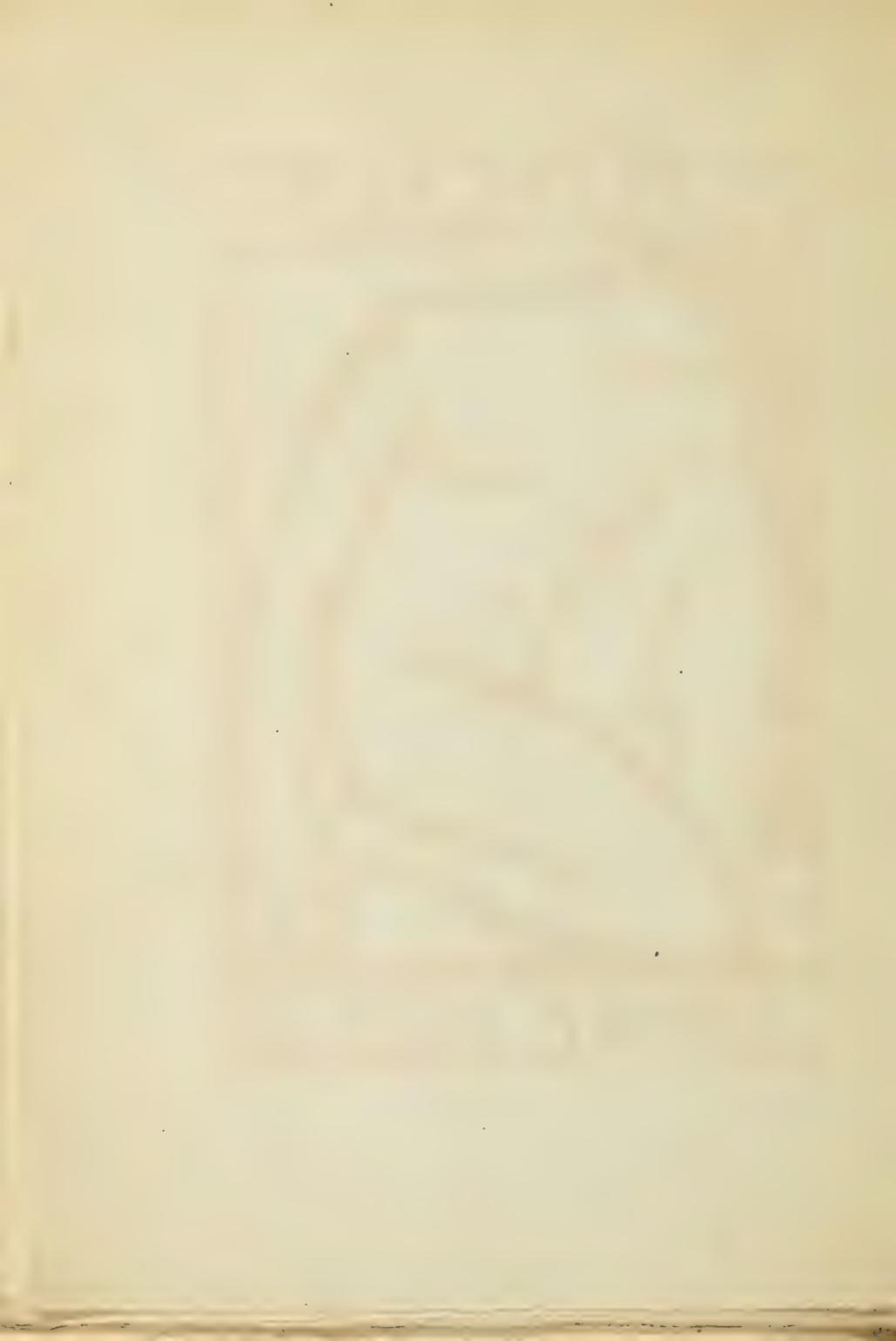
Vedo uno laggiù
che nuota e passa, là da Portovenere
a Lèrici.... si sente un ritmo, un ritmo
ben misurato, di poeta eterno....
Cammina fra le tue messi smaglianti,
o Mare, un altro che non uccidesti,
che un più gran mare rovesciò nel nulla,
Byron guerriero!

Un ritmo? L'ombre lunghe del silenzio,
al tuo ricordo, o Wagner,
si levano e si stendono
pianamente, e fra' seni ampi del golfo
s'apre lo schianto lungo de' tuoi suoni,
Oro del Reno!

O respiro multanime del mondo,
sospiri di smarrite lontananze.
O gioia, che l'eternità costringe
in un attimo, o pura mescolanza
d'ogni cosa nel canto d'ogni vita!..,
Bevi, cuor mio, dissetati, disperditi!...

E tu, notte, non sei sazia? M'esalti
ancora, ancora? Che m'additi, ormai?
Ah, qui, prossimo, a' piedi del Castello,
sopra la roccia, imbrunita dall'ombra
cupa del Genio suo che gli sovrasta,
scarmigliato, coi vivi occhi nascosti
nel suo caldo mistero è Giosuè....

Scruta ansioso il porto etrusco, tende
l'orecchio esperto, vede i Malaspina.
E gli trema d'affetto, accanto, il mite,
e qui, qui ritrovato Severino....
Aspettano se mai qui ritornasse
liberato dal non eterno esilio,
Dante, Dante divino.

COMMENTO

DI ETTORE COZZANI

Vogliamo ripigliare a bassa voce il preparato commento?
Sarà un lento lungo lavorìo di analisi, in cui osservazioni di lingua e di storia, di ritmo e di contrappunto, si verranno intrecciando in una sola premurosa ansia di tutto scrutare e comprendere; e il canto ritornerà sulle nostre labbra a verso a verso, avviluppato dalle nostre carezze, tormentato dalle nostre ricerche; — ma così soltanto potremo conoscerne ogni riposta significazione e bellezza, e, rileggendolo, berne in un solo avido sorso tutta l'anima intrisa dal dolore d'un ritorno ai regni della dimenticanza.

Ricordate?

Il poeta, alla sua finestra notturna, sul golfo, illanguidito dal plenilunio parla quasi sommerso nel flutto della mistica ebbrezza. Da principio lo sforzo dell'esprimersi è tale che la parola quasi esce a stento dalle labbra incollate:

Abbacinata luna.....

Un settenario, che s' appoggia sulla prima sillaba, un' *a*, se ne stacca sorpassando a fatica i due *b*, ricade su un'altra *a*, si risolleva per soffermarsi nell'oscura e profonda cadenza finale *luna*. Abbacinata luna! Non è dunque abbacinata la luna, dal corrusco lampeggiare del sole, che noi non vediamo, che è per noi come il mistero? ed a lei noi riportiamo il nostro immenso stupore davanti al mistero, e le prestiamo quel nostro intontimento angoscioso e voluttuoso. - Ma la strofe accenna a distendersi in un pio endecasillabo pacato, in cui le doppie di *zitta* e *notte*, mettono come due battiti d' ala notturna:

moderatrice della zitta notte,...

che, pur tacendo, sembri regolare la vicenda delle ore e degli incanti notturni;

tu che stai qui sospesa
sopra il golfo di latte.....

il golfo è di latte veramente, poichè il mare tranquillo, molle, glauco, s' addol-

cisce stranamente nel diffuso albore; ma perchè « sta » la luna, « sospesa », la luna che varca invece gli oceani del cielo e le dighe dei colli? Perchè essa è abbacinata: perchè sembra al poeta che il mistero abbia un momento sospesa in una perplessità repentina la vita delle cose; che respirano immote e attonite, come chiedendo con lo sguardo smarrito: perchè? come pregando con le labbra sigillate: « dimmi! »
E al poeta ritorna infatti nel cuore, su un'onda sboccata lenta dalle vene, il ricordo di Shelley;

da cui partì l'amante d'ogni amore.....

ma non ancora di Shelley proprio; sì d'uno, che era stato tutto amore, che, ricreandosi ad ogni istante una verginità nuova, s'era fatto consorte di tutte le cose. « Rivelami il grande arcano, - par che supplichi il poeta, - o luna, tu che sei così vicina al mistero da restarne abbacinata; tu che ne contempli la specie, e ne rimani lì, sorpresa, turbata, ansante: parla: 'quando si amano tutte le cose

con tutti gli amori, come si diventa " dopo? „ E il poeta inconsciamente si confessa. « Che almeno io sappia, se, " dopo „ questo mio amore di tutte le cose, meriterà il mio spirito un più dolce premio:

rianimami il cuore
col dirmi di sua vita, oltre la vita!....

" Oltre „ è accentato con forza: " appunto di oltre, soltanto di oltre la vita, io voglio sapere! „

A questo punto il tormento del poeta si fa così angoscioso, che egli avverte comprende, esprime la sua partecipazione al dramma:

Io sempre mi tormento e dico: E' vano
il sogno come è vana
la verità!...

Tutta la vita nostra è un uguale ascendere e illuminarsi di sogni, che subito si spengono e cadono: vanità! tali cose ci paion ora belle e care, che fra un' ora ci saranno odiose e tristi: vanità! " An-

che tu, a volte scintilli nel tuo cielo, signora della notte, a volte tremi sperduta nella tenebra, schiava della notte; ma tu non soffri della tua invariabile vicenda: tanto tranquilla ci apparisci nella morbida serenità! Insegnami tu dunque a capire il perchè, il bene di tanta monotonia, ch' io possa finalmente non soffrire più „.

Rianimami tu,
che non soffri di tua monotonia....

- (la sillaba " mo „ ha un semiaccento, che rende più cadenzato il verso):

dicendo che più eterno
è ciò che pare un volo,
e che più eterna è l' eco
che segue il canto....

E' così: perchè torturarci degli alati - (creature della terra o della nostra fantasia), che ci hanno appena sedotti e già scompaiono; e delle armonie, che appena ci hanno commossi e già dileguano? Diccelo tu, o luna, interprete del mistero che ammiri, che quel volo s' eternerà nella

gioia suscitata in noi, palpito d'onda che si propagherà alla vita senza più terminare; che quel canto lascerà nell'animo nostro un'eco, da cui sorgeranno chi sa quali accordi, e da questi, altri, e dagli altri, altri ancora.

Si sale; il poeta s'esalta: l'immaginazione gli si fa più gagliarda e audace; la visione gli si muta lenta:

Sbiancata luna, quella molle trama
de' radiosi tuoi sospiri pallidi
che tocca e intenerisce
la casa, il bosco, e l'isole laggiù....

I versi tremano ansano si distendono in dolcissime risonanze (specie i primi due, per le tre *l* doppie, le frequenti *r*, l'*n* postònica di " sbiancata „ e gli altri per la cadenza sdrucciola, e la trasparenza dei sette *i)*; il verbo « intenerisce » ci comunica sensualmente tutto il languore del plenilunio; il cauto passaggio dalla designazione dei luoghi vicini a quella dei lontani, rende con una evidenza perfetta il magnifico ampliarsi dell'orizzonte. La luna è ora come una creatura dolorosa, che, per un

sovrumano amore, abbia dato tutto il suo sangue: ed è sbiancata: e il suo sangue
(sospiri e raggi)

è forse il vago fluido che scorre
dentro le vene eterne de' poeti
ch'eran sazï di vita?

è forse l'indefinito e voluttuoso senso d'eternità, che rende vivi per sempre d'una strana vita mistica, i poeti che troppo con l'immenso cuore si sono abbeverati alle polle della vita terrena?
La risposta, un affermazione piena e solenne, scaturisce dalle tre mirabili strofe in cui si svolge drammaticamente la visione del destino di Shelley. Shelley era uno spirito così vasto e insaziabile, che tutto amava stringere a sé: la terra e le stelle, il mare e te, o luna! D'amore umano fu sazio al fine: avido invece restò per sempre d'amore divino; ma il mare, che in un'anelante eterna disperata con cupiscenza si solleva verso luna e stelle, che, respinto, contro luna e stelle si slancia furibondo, - tanto ama le peregrine di lassù, -

ingelosì un giorno del poeta, così ardito e libero.

Sazio di vita, Egli si mise in mare,
Shelley, si legò col vano mare
in impari amicizia;

ché egli era leale e fermo, vago e infido l'altro; ché egli era debole umanità, e l'altro vastità mostruosa.

Era il divino
amore del poeta irrequieto
desto, perenne;....

sempre in veglia, non mai stanco: potenza dell'anima che rende irrequieto di balzi di sussulti e di fremiti il corpo di cui è prigioniera....

ora prostrato a terra;

umiliazione della parte divina, dedizione della parte umana,

ora chiaro negli astri;

gioia ed orgoglio dell' anima liberata nel sogno:

sí che il canoro infido mare a te,
luna, di certo confidò la notte
il suo segreto livido rancore
verso il poeta baciator di stelle....

Il mare che di giorno pur canta, non è lieto, e singhiozza i suoi segreti fiottando nella notte.... Com'è vivo il contrasto dell' anima equòrea, cupa e tragica nell' oscurità per un atroce peso di rancore che le fermenta nel profondo e la illividisce, e dell' altra anima leggera, sciolta, alta, luminosa, che trascorre di mondo in mondo, confondendo i suoi raggi con quelli degli astri quasi in un bacio infinito!

che, se avesse potuto égli raggiungere
le stelle, avrebbe te,
luna, ravvolta del suo glauco amore;

Il desiderio è angoscioso: assai bene l' esprime l' accento d' *egli*, vibrante d'uno sforzo che si propaga alla parola seguente,

e la sospinge a distendersi oltre il limite
comune, del verso, nello sdrucciolo.

ma lo voleva il fato a questa terra,
incatenato il Mare ».

La parola ultima, grave come un macigno, ci dà un tonfo nel cuore; la linea della frase, volutamente sforzata, ce la fa attendere quasi con sofferenza.
Il senso della rivalità s'ostina nella strofe seguente; e il dramma scoppia quando il mare, a rappresentar la sensibilità del quale più che quella di Shelley tende il « nuda luna di carne », è con più violenza ripreso dalla cupidigia e dall'odio.

Bene nell'altro mare,

in quello celeste, libera immensità, con
l'anima

navigava
Shelley, nocchiero di celeste navi,

fantasie e sogni;

e questo invidioso infido mare
lo travolse mentr' egli ti guardava
o luna, apparsa fra due nere nubi
nuda luna di carne:

L' accenno al nero delle nubi, rende per contrasto molto spontanea la immagine della luna come d'una giovinezza ardente, chiara, voluttuosa ; come l' accenno all'apparizione subitanea dell' astro, rende più comprensibile l' accensione erotica del mare, che spia eccitato la luna con i mille occhi, l'accensione lirica del poeta, che sente l' indicibile lotta : non ebbero forse una simile senzazione, i poeti antichi, che videro balzare da nube a nube Diana cacciatrice ?

E lo travolse; ma lo liberò!

Squilli di fanfara ! Il mare vinse ; ma in apparenza ; che, uccidendo il corpo del poeta, diede piena libertà allo spirito; e si punì da sé, ché affrettò nel suo rivale lo spuntare ed aprirsi d' immense ali vittoriose.

Nella strofe che conclude l' episodio in-

fatti il ritmo, quasi direi il motivo della gioia e della libertà, è appena velato da quella dolce e tenue malinconia che ci prende sempre quando meditiamo il mistero dell' al di là.

Si che meglio percorre ora la via
de' tuoi raggi: da questo
seno di latte al tuo seno d' argento,
egli vestito d'eco.... »

E se il vestimento, che è inteso a ricoprire e adombrare, sarà eco, in quale trasparenza impalpabile dovremo noi pensare plasmata l' anima amante?

L'eco dei canti immortali errante tra il mare pallido di voluttà e il cielo rugiadoso di luce, è quanto ci resta di Shelley in questo golfo; ma noi dobbiam sapere che l' anima del poeta astrale e l'anima della luna si sono ormai fuse, dopo tanto vano desiderio; e che il poeta, fatto luce più vibrante nella morbida luce lunare, come la scìa è più intenso fervore di palpiti e scintillii, nel vasto palpitare e riscintillare dell' oceano (la scìa notturna, tripudiante di fosforescenza), dal vergine seno della

luna, che ha finalmente attinto, si riversa, con il tremulo candore, su tutte le cose (qui nel golfo è tutto luce di luna ed eco di canti, chi sa quale più intrisa dell'anima del poeta!) e tutte le cose felice felice, ribacia con te, o luna:

E nella grande aureola de' tuoi veli
fluendo come il solco della scia,
tutte ribacia le sue pure amanti
cose, e trascorre co' suoi canti a gara
il tutto bello che tu imbianchi, o luna,
il tutto bello che tu bene ombreggi. »

Dopo la classica e composta cadenza della strofe così saldamente costrutta, una pausa lunga, un silenzio immenso. D'un tratto il sognatore, colpito dal suono della sua stessa voce, sola nella vasta notte, ha taciuto: è ritornato in sé:

« *Io parlo....*

Nel silenzio lo ha prima attratto il rumor lontano, basso delle onde. Il mare perverso, che, per amor delle stelle, ha tradita la sua terra, ed ha commesso un

inutile delitto, si riallaccia, tra disperato e rimorso, alla terra; ma essa non gode dell' amplesso impuro; e il mare sente l' oscura ostilità, e tace, cupo e avvilito.

« *....Il tristo mare*
mutamente si stringe alla sua terra,
amante sconsolata,
e ogni tanto rifiata
colpevolmente, il Mare.

L' affaticante cadenza che ritorna, è dolorosa; il verbo " rifiata „ è stupendo d' efficacia. Il poeta comprende il mostro immenso dall' anima conscia; e quell'immensità sommossa da una lenta pena, sotto l' altra immensità serena e luminosa da cui egli è avvolto e quasi annullato, gli rivela come se ora soltanto fosse, il mistero della notte: e la sua voce gli par la voce d' un ignoto improvvisamente sorta dall' ombra, il palpito del suo cuore, un' inesplicabile sussultar di corde tentate dentro di lui da una mano estranea: ha paura!

« *Io parlo; ma improvvisi m' impaurano,*

il tuo mistero, o notte, la mia voce,
e il mio cuore percosso dal mio vivere....»

Un brivido gli corre le ossa, d'un súbito ardore avvampa la mente...: quand' ecco egli si sente come sfiorato, ripreso, dal molle vortice languido del plenilunio : la fantasia si riaccende e lo risignoreggia :

e nell' incanto d' una visione,
con fremito di febbre
sono attirato....

La luce della luna, nel mezzo del golfo, silenziosamente fa ondeggiare e fremere, una vasta aiola di strani fiori d' argento: pare salgano dai fondi, chiamati dalla seduzione astrale, riscoppino a galla, si dondolino scintillando a una invisibile brezza : verso le due braccia dei colli van diradando : scompaiono nella notte. Il poeta guarda la stupenda fioritura e (passa forse qualche solitaria barca peschereccia, non più che un fiocco glauco nel glaucore immenso ?) gli par di vedere l' ombra d' uno che nuoti ; gli par di sentire (forse da qualche remota conca giunge

a unirsi con quell' ombra il palpito misurato, come di cuor giovane, d' un' elica profonda ?) il ritmo della bracciata esperta e del tonfo del piede in cadenza : una musica come di sillabe eterne, in un'onda larga di poesia. Chi può essere, se non Byron, che ritorna ogni notte di luna a tuffare in questi flutti " le sue parie forme, segno a strali d' amore e di fortuna ", come già cantava Severino ? Byron ; l'amico dal cui convegno Shelley tornava quando naufragò ; l' eroe morto a Missolungi, per la libertà della Grecia, ucciso anch' esso da un mare, anche più grande di questo ch' egli pur vinse : il mare della libertà.

Vedo uno laggiù,
che nuota e passa, là da Portovenere
a Lerici :....

Abilissimo è il procedere dall' indistinto e quindi misterioso, via via per gradi, al preciso e concreto....

si sente un ritmo, un ritmo
ben misurato di poeta eterno...:

I tre giambi producono un' armonia imitativa di grande efficacia.

Cammina fra le tue méssi smaglianti,
o mare, un' altro che non uccidesti,
che un più gran mare rovesciò nel nulla,
Byron guerriero!

La potenza fantastica del " cammina „ è straordinaria ; la cadenza sicura e squillante dell' adonio (non ci sentite un grido di vittoria ?) e l' ampiezza tenace ed elastica dell' endecasillabo precedente, ch' è fra i più originali e poderosi del canto, ci preparano al traboccante impeto sinfonico dalla strofe che segue. Il ritmo del nuoto che ha suscitato appena davanti al poeta la visione di Byron, gli ruma ora nel cuore fra i ricordi ; sovviene all' incantato di qualche grande musica che nacque su queste rive felici : egli titubа : la domanda iniziale della strofe, indica il suo turbamento ; finalmente il ricordo esce chiaro, solenne, sonante :

Un ritmo? L' ombre lunghe del silenzio,
al tuo ricordo, o Wagner,

si levano e si stendono
pianamente, e fra' seni ampi del golfo
s' apre lo schianto lungo de' tuoi suoni,
oro del Reno!

La strofe è tutta gonfia d' un anelito sovrumano; le *n* le *l* le *m* postòniche la riempiono di risonanze e d' echi, in un mareggiamento vasto e profondo; di toni solenni e bassi (óm, ún, én, én, én, ám, áin, ól, ián ún), e di un tremito come di strappi di corde in un arpeggiamento disperato (per le parole, ombre, ricordo, Wagner, s' apre, oro, Reno). Il silenzio rappresentato come ombra, il suono quindi come luce, rende possibile la " visione " del fantasma musicale; il passaggio dai fragori cupi del primo verso, agli squilli metallici dell' ultimo, ci fan ripensare l'ascensione lenta e sicura, angosciosa ma vittoriosa, di molte sinfonie del titano di Lipsia.

Il poeta è squassato fin nelle radici dell' essere dalla nuova apparizione; il suo implacabile desiderio di afferrare l'espressione musicale dell' anima universa (il Benelli ha nel cuore, fissa come una

vertigine che gli succhi il sangue, la tortura di non possedere quanto di scienza gli occorrerebbe per rovesciare nei suoni la passione che a momenti lo inonda di lave) lo riprende, e lo esalta in una febbre, che lo inaridisce ed asseta aspramente: la strofe quasi folle che segue, esprime la voluttà d' un adagiarsi e abbandonarsi nei larghi e possenti flutti d' un' armonia che dica tutto l' amore e il dolore, tutte le aspirazioni e i rimpianti; un bisogno spasimante di disfarsi nella musica, di abbeverarsene, al punto di fondersi con
lei e con lei disperdersi!

O respiro multánime del mondo,

tutto l' universo prorompe in quest'onda, che accorda in sè il respiro di tutte le creature, dal filo d' erba, all' astro

sospiri di smarrite lontananze,

la nostalgia dell' anima verso i luoghi che non si son più visti, che non si son visti ancora: come è doloroso questo ebbro

errare dell'anima in cerca dell'isola della
felicità, vagabonda per l'oceano
dell'essere!

o gióia che l'eternità costringe
in un'attimo....

voluttà più ancora che gioia del creare, serrando in un gruppo di note, rapido e làbile, il senso dell'eterno! (che meraviglia quel sollevarsi e distendersi in un arco immenso del verso, dal primo accento ch'è sulla 2ª, al secondo, ch'è
lontano lontano, sull'8ª!)

o pura mescolanza
d'ogni cosa nel canto d'ogni vita!....

Come dire, che dire, per esprimere l'infinito? Il poeta è spossato, e non gli esce più dalle labbra che una supplica disperata, che si perde in un mormorio fragile, e muore nel languore della voluttà:

Bevi, cuor mio; dissétati, disperditi!....

L'essere suo rimane tutto rotto, indolen-

zito smagato dal godimento : il suo cuore non ne può più ; egli chiede quasi per pietà alla notte, un po' di tregua, un po' di riposo ; come l' uomo disfatto, alla spietata amante.

E tu, o notte, non sei sazia? M'esalti ancora, ancora? Che m'additi, ormai?

Quanta stanchezza in questo strascicarsi e soffermarsi di sillabe ; nell' ultima pausa, prima del languido *ormai!* Ci vuole uno sforzo per procedere, per bere ancora al calice divino. Ah ! gli apparisce ora Giosuè. Poeta che poggiò la sua vita e la sua arte in una mirabile plasticità e concretezza di forme, e tuttavia anch'esso, come tutti i grandi poeti, ebbe sàtura l' anima di mistero, non poteva esser meglio rappresentato che in questa immobilità statuaria, fuso quasi con la roccia dura ; mentre l' ombra lo avvolge, e solo si muovono, sfavillanti della incandescenza del pensiero ribelle, quei suoi occhi che avevano baleni di lama.

Ah, qui, prossimo, a' piedi del Castello

il castello di Lerici: la virgola dopo *ah*, dice che questa non è un'esclamazione forte e fervida, ma un sospiro quasi doloroso; l'insistere sulla determinazione del luogo, dice la debolezza della mente che pena a rimettersi in equilibrio, dopo il suo smarrimento

sopra la roccia, imbrunita dall'ombra
cupa del genio suo che gli sovrasta....

troppo di torvo di iracondo di violento ebbe il Carducci, perchè la sua ombra si potesse convenientemente immaginare avvolta dalla chiarità molle in cui si muovono le ombre degli altri due poeti.

scarmigliato, coi vivi occhi nascosti
nel suo caldo mistero:

caldo di vita umana, di battaglie d'odi e d'amori:

è *Giosuè.*

Una pausa: il Carducci non era un sognatore come Shelley, un romantico come

Byron; era un uomo d'azione ed un dotto; un ricercatore e comprensore erudito dell'anima dei popoli antichi: il più degno vicino di Dante, suo maggior fratello.

Scruta ansioso il porto etrusco, tende
l'orecchio esperto, vede i Malaspina...

dall'alto castello dei Malaspina a Fosdinovo, dove fu esule Dante, questo angolo del nostro golfo si vede, se pur noi non vediamo quello.

E gli trema d'affetto, accanto, il mite
e qui, qui ritrovato Severino....

Povero Severino; che palpito avrà avuto nella vita eterna, a sentirsi così giustamente rievocato, da un poeta ch'egli, stupendo di bontà, avrebbe tanto amato! E come c'è tutta l'anima sua, quasi sgomenta della grandezza del Carducci, e a lui devota con umiltà di figlio, in quel " trema d'affetto „ - ; e nel ripetuto " qui, qui „ come insiste la certezza che la sconsolata anima vegli, nelle chiare

notti, in questo golfo, dov'egli trovò gli amori più grandi della sua vita, la sua Ida (non vi piange mai in cuore: « Ida, del cuore mio dolce signora...?) » e l'amico senza eguali, Luigi Bonati!

Aspettano Dante: che fede, non ostante il dubitante «mai», nel bellissimo «non» accenzato con forza! Il canto si chiude superbamente con l'accenno a Dante, che forse verrà qui, in un'altra di queste notti prodigiose, ad un convegno d'ombre; e ci lascia, vanendo nella luminosità della scena, dove tra cielo e mare, ogni dura forma s'annega e scioglie nel languore opalino della luna,, senza interrompere la nostra visione, nè frenar l'onda molle del nostro fantasticare, che continua dentro di noi, si svolge ancora dolce, lenta, voluttuosa nel segreto.

Aspettano se mai qui ritornasse,
liberato dal nón eterno esiglio,
Dante, Dante divino!

L'EROICA, ritenuta ormai in Italia e all'estero la più originale rassegna d'Europa, è sorta alla Spezia, sul Golfo dei poeti, per esaltare nella luce della poesia tutte le arti e la vita: si pubblica dal 1911 in grandiosi fascicoli di carta di gran lusso. adorni di incisioni in legno impresse sugli originali, e quasi sempre riuniti a due, tre, a più, in stupendi volumi consacrati, con il ritmo e la compiutezza di poemi; ad argomenti particolari: i più famosi sono dedicati a G. Pascoli, all'Amore, alla rinascita della xilografia (40 tavole fuori testo) alle Nazioni Martiri (al Belgio, alla Serbia, all'Armenia, alla Polonia) alla «Crociata degli Innocenti» di G. D'Annunzio, alla «Sibilla» di G. A. Sartorio.

L'Associazione annua costa L. 30 anticipate in Italia, L. 50, all'Estero, Per la magnificenza dell'edizione che ci costa enormi sacrifici, non ci è dato rispondere, come vorremmo, con l'invio di un volume di saggio ai cortesi che ce ne chiedono, Non possiamo se non spedire, una volta sola, come esemplare, un volume di 5 lire per 3 lire più 50 centesimi per la spedizione raccomandata. Abbiamo ancora pochissime copie di alcuni numeri speciali, e alcune collezioni delle annate 1913, 1914, 1915 che diamo per L. 250 complessive: formano la più ricca raccolta di stampe che sia mai apparsa in Europa.

«I Gioielli de L'EROICA» costano 2 lire; per i nostri associati L. 1,75. Si son pubblicati: Ettore Cozzani «Orazione ai Giovani», Vittorio Locchi, «La Sagra di Santa Gorizia», Elisabetta Barrett Browning «Sonetti dal Portoghese» trad, da Cino Chiarini, V. Locchi «Sveglia e Testamento», V. Locchi «Sonetti della malinconia», Sem Benelli «Notte sul Golfo del Poeti»